

## 25 dicembre 2021 – Natale – 1 Giovanni 3, 1-3

past. Italo Pons

**1** Vedete quale amore ci ha manifestato il Padre, dandoci di essere chiamati figli di Dio! E tali siamo. Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. **2** Carissimi, ora siamo figli di Dio, ma non è stato ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che quando egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo com'egli è. **3** E chiunque ha questa speranza in lui, si purifica com'egli è puro.

Cara Comunità,

Le pagine del Nuovo Testamento conservano l'eco di scontri e dibattiti che furono all'ordine del giorno delle prime comunità cristiane. Difficilmente noi ne cogliamo la portata violentemente polemica che contrassegnò quelle discussioni delle origini. Sono temi che nel nostro tempo vengono lasciati agli specialisti e agli studenti in teologia ma che hanno un relativo interesse per i cristiani di del nostro tempo. La stessa nascita di Gesù rappresentò un luogo di verifica di posizioni.

Le chiese accentuano, secondo la loro sensibilità spirituale, consolidata nel tempo, alcuni aspetti che si traducono sul piano liturgico e simbolico. Solo cinquant'anni era difficile vedere un albero di Natale nei nostri templi tanto che ci furono vere e proprie discussioni sulla sua legittimità. Difficilmente avete mai visto un presepe all'interno di uno dei nostri templi cosa che invece accentua molto il cattolicesimo.

Non penso si accetterebbe che, in un momento del nostro culto, fosse intronizzato nel presepe il bambino Gesù con tanto di venerazione da parte del celebrante.

Oggi abbiamo ascoltato un testo così carico di grande bellezza e intensità: amore, la figliolanza, la conoscenza che possiamo solo leggere e accogliere.

In realtà chi ha scritto queste parole voleva affermare qualche cosa che non era assolutamente scontato all'interno della comunità. Vi era infatti chi sosteneva che solo alcuni erano titolari di queste verità mentre altri ne erano privati. Lo sparti acque, tra queste due posizioni, era la materia, l'involucro che contiene il nostro corpo, che impediva la salvezza a discapito di una via invece profondamente spirituale ovvero riservata agli iniziati.

Non era concepibile per questa visione che Dio avesse preso forma nel corpo di una persona e ci fosse rimasto. L'uomo Gesù si era divinizzato lasciando la sua posizione umana per una posizione, che potremo chiamare, superiore. In questo aspro dibattito sulla scia di un nome autorevole quello di Giovanni e della sua scuola si afferma e si chiarisce che l'unione della natura umana con quella divina. Questa era una realtà accaduta tuttavia il mondo non lo riconosce ancora.

Se Dio, in Cristo, era venuto nel mondo dando un senso e un significato nuovo all'essere umano, avrebbe dovuto nuovamente manifestarsi per confermare quanto aveva promesso. Il suo ritorno non sembra essere determinante da bloccare le cose: siamo diventati figli di Dio. Qualche cosa è già accaduto e possiamo anche discuterlo si potrebbe dire, ma ciò che non è assolutamente discutibile è il fatto che siamo legati da un vincolo di autentica fraternità. Detto in altri termini significava affermare, ripeto in polemica con gli gnostici<sup>1</sup>. Dio aveva preso forma nella carne del Messia che bastava pienamente alla fede. La posizione ortodossa, in queste contrapposizioni teologiche, è riassunta in un testo noto come Credo di

Atanasio (esso risale attorno al V secolo)<sup>2</sup>. Ne ascoltiamo un passaggio che riguarda l'incarnazione:

---

<sup>1</sup> Si tratta di un movimento molto complesso che riassume tratti filosofici, religiosi e anche esoterici coevo anche se molto più antico del cristianesimo.

<sup>2</sup> Come osservava Giovanni Miegge: il Credo "afferma le linee invalicabili in cui deve canalizzarsi la fede e l'adorazione cristiana....adorare Dio in modo da non confondere quello che non deve essere confuso e non separare ciò che non deve essere separato. Non indaga, non dimostra afferma. Leggiamo la parte che riguarda l'incarnazione. La sapienza di Dio, Claudiana 1957 p. 107.

Perfetto Dio, perfetto uomo: sussistente dall'anima razionale e dalla carne umana.  
Uguale al Padre secondo la divinità: inferiore al Padre secondo l'umanità.  
E tuttavia, benché sia Dio e uomo, non è duplice ma è un solo Cristo.  
Uno solo, non per conversione della divinità in carne, ma per assunzione dell'umanità in Dio. Totalmente uno, non per confusione di sostanze, ma per l'unità della persona.

Ora, oltre questo linguaggio speculativo, il cristiano segue la voce del Cristo. Cristo ti dice segui mie orme (1 Pietro 2,21). Come cristiano avanzi seguendo le tracce che lui ha lasciato. Non si tratta di credere come si crede ad una buona guida, accanto ad altre, ma crede che sia la sua guida che non gli lascia altra scelta di quella di seguire il cammino tracciato (K. Barth).

Il cristiano mantiene una sola preoccupazione dalla quale tutto deriva e tutto dipende essa ingloba vita intera solo così Gesù entra in comunione con colui che lo segue in una chiamata che è anche una vocazione continua.

In che modo il cristiano può dimostrare la sua riconoscenza per la liberazione della quale è l'oggetto? Semplicemente perché egli vive da ora in poi della potenza liberatrice della sua Parola. Cammina su un sentiero illuminato dalla luce della vita, vive della verità che gli è stata manifestata.

Resta però una domanda alla quale si deve ancora rispondere. Per quale motivo Dio non salva il mondo senza dover assumere la nostra carne che sappiamo essere fragile e sottoposto alla limitatezza del tempo, della malattia, del pericolo?

Erano pensieri che mi hanno accompagnato ieri mattina nel corso dell'incontro che si è svolto nella Casa di riposo a Gorle. Un momento di comunione e di meditazione. Certo sappiamo che Gesù non è morto anziano sazio di giorni ma nel pieno della vita ed è morto per una sentenza di condanna a morte che anticipa una condanna alla quale siamo tutti alla fine destinati.

Che senso ce nella vita? Come questa realtà, vissuta, annunciata, creduta, praticata, tante volte davanti ad essa restiamo senza risposte. In che modo allora questa nascita, questo venire nella carne, ogni volta pone le domande essenziali ad ognuna o ognuno?

Forse ieri mattina era il sentirsi parte di quella realtà umana come gli anziani ospiti con i quali qualcuno di noi ha condiviso quel momento fatto di parole, pensieri, preghiere.

Era la traduzione di quel già e non ancora che permette di cogliere nelle pieghe della vita che scorre il vedere qualche cosa che esiste ma lo vedi solo in parte. Ciò che appunto è promesso ma che il mondo attende ancora.

E mi chiedevo fosse come nascosto in ogni incontro che ci è dato di vivere, come non lasciarci distogliere dalla realtà nella quale viviamo dove sappiamo che tutto è compiuto ma resta ancora sempre aperta la possibilità di riapprendere ogni volta la novità della luce che viene e che prende corpo, appunto in una creatura sulla quale riposano le speranze di un'umanità nuova, rinnovata e vera che cerca, senza cammini speciali, di essere quello che è ma sa di essere, malgrado tutto, portatrice di qualche cosa di vero, autentico, destinato a lasciare una traccia. Non è forse questo il messaggio di Natale?

Perché Dio è venuto in questa fragile umanità? Per la passione dell'amore come dice un padre della chiesa. Come possiamo allora tradurla nel nostro tempo? Che cosa può e deve dire la chiesa?

Le chiese esistono perché hanno il compito di farsi carico di incoraggiamento ad accogliere la **possibilità di essere figli di Dio**. Forse figli e figlie lontane, dispersi, amareggiati, altre volte abbruttiti, figli saggi e stolti, persi che si sono allontanati, che hanno voluto lasciar perdere le loro tracce. Ma pur sempre figli come dice la 1° Giovanni.

La prima Giovanni ci parla di una nuova paternità che prende forma oltre la dimensione biologica della vita ma che lascia spazio ad un rinnovamento profondo dell'essere umano quando è veramente in grado di farne l'esperienza. La possibilità di vivere una fraternità che Cristo ha veramente inaugurato e che, malgrado, i secoli abbiamo ancora tutta da scoprire. Ce qualche cosa

di inedito di nuovo in questo per l'essere umano. Qualche cosa di talmente nuovo che cambia i connotati del mondo nel modo che le persone si scoprono sorelle e fratelli non per scelta ma per una decisione che non gli appartiene.

Non è ancora stato manifestato quello che saremo. Questa parola lascia uno spazio tra quello che siamo già e un futuro che non conosciamo. Tutti noi pensiamo di sapere in realtà chi siamo, da dove veniamo, cosa abbiamo fatto, le nostre scelte e così via. In realtà le cose sono sempre più complicate dentro di noi tanto che abbiamo bisogno di domande e di enigmi per capire come decifrare un po' meglio le cose. Che cosa saremo? Qui non si tratta di avere una risposta che va bene per tutti ma ognuno deve sentirsi interpellato. Stiamo vivendo una grande esperienza di cambiamento epocale. Dove alcune parole come responsabilità, tutela, attenzione, prevenzione sono poste al centro della nostra convivenza comune. Forse questo frangente ci aiuta a meglio comprendere che cosa significa che Dio si fa uomo in un mondo fragile e debole. Un modo che diventa passione per lui. La passione dell'amore. Lasciamo che questo amore ci interroghi e trasformi le nostre vite.

Noi abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi, e vi abbiamo creduto. Dio è amore; e chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. 1 Giovanni 4,16

Amen

Buon Natale